

Il percorso esistenziale di Sibilla Aleramo: la scrittura verso una nuova identità, la libertà e l'amore.

Valentina Zucchi¹

Ricevuto: 4 maggio 2021 / Accettato: 19 ottobre 2021

Riassunto. L'articolo propone una riflessione sul percorso esistenziale di Sibilla Aleramo attraverso la scrittura e verso una nuova identità, la libertà e l'amore universale. Quest'ultimo costituisce il nucleo tematico del romanzo epistolare *Amo dunque sono*. Partendo da alcuni riferimenti alla lotta femminista della scrittrice e alla sua drammatica vicenda autobiografica narrata in *Una donna*, si metterà l'accento sulla poetica *al femminile* del diario che esprime, sia per i contenuti sia per lo stile di scrittura, la sensibilità della "nuova" donna ormai emancipata, rinnovata e ricostruita; con una nuova identità. Vedremo come questo diario arrivi ad essere l'espressione più alta della fede nell'amore, vissuto dalla scrittrice come unico mezzo per arrivare al principio divino e alla comprensione dell'invisibile delle cose.

Parole chiave: Aleramo; femminismo; poetica *al femminile*; diario; amore universale.

[en] Sibilla Aleramo's existential journey: Writing towards a new identity, freedom and love.

Abstract. The article offers a reflection on Sibilla Aleramo's existential journey through writing and towards a new life identity, freedom and universal love. The latter constitutes the thematic core of the epistolary novel *Amo dunque sono*. Starting from references to the feminist struggle of the writer and to her dramatic autobiographical story narrated in *Una donna*, emphasis will be placed on the poetics *al femminile* of the diary which conveys, either with its content or with its writing style, the sensitivity of a 'new' woman now emancipated, renewed and reconstructed, with a new identity. We will see how this diary attains the highest expression of faith in love, experienced by the writer as the only mean to reach the divine principle and the understanding of the invisible.

Keywords: Aleramo; feminism; female poetics; diary; universal love.

Come citare: Zucchi, Valentina (2022): «Il percorso esistenziale di Sibilla Aleramo: la scrittura verso una nuova identità, la libertà e l'amore», *Cuadernos de Filología Italiana*, 29, pp. 357-368. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.75861>

¹ Universidad Complutense de Madrid, Departamento de Estudios Franceses, Italianos, Románicos, Traducción e interpretación.

E-mail: vzucchi@ucm.es

Nei primi anni del Novecento si staglia nel panorama della scrittura italiana un nuovo personaggio, Sibilla Aleramo, una donna diversa da tutte le altre scrittrici a lei contemporanee. La sua è una biografia singolare ed estranea a quella delle altre donne che scrivono libri nello stesso periodo, tant'è che la sua produzione letteraria lascia tutti attoniti fin dal principio per la natura dei suoi temi, sempre autobiografici, e lontani da qualsiasi finzione letteraria. Infatti, mentre le scrittrici a lei contemporanee il più delle volte scrivevano storie in terza persona, Aleramo invece decide di scrivere la sua, raccontando in prima persona la sua vita e facendo della scrittura un mezzo di narrazione che, oltre a raccontare il suo mondo privato, intimo e familiare, riflette anche sulla condizione della donna nella società patriarcale e ostile verso il mondo femminile dell'Italia dei primi anni del XX secolo (Duby / Perrot 2007: 45).

Marta Felicina Faccio, vero nome dell'autrice, ma Rina per le persone a lei vicine, nasce ad Alessandria, in Piemonte, il 14 agosto del 1876, prima di quattro figli.

Leggendo il suo primo romanzo autobiografico *Una donna* (1906)², capiamo come la famiglia sia stata la prima causa di tanta sofferenza per Rina; la madre infatti, figura debole e remissiva, dopo aver tentato più volte il suicidio, porrà fine alla sua vita ancora giovane, mentre il padre, del quale invece la scrittrice ci offre un'immagine di forza ed intelligenza, arriverà nel tempo a tradire la stima della figlia a causa di ripetute relazioni extraconiugali che esasperano la madre aumentandone le solitudini.

Questo *Bildungsroman* (Martínez Garrido 2000: 529-546) che venne subito interpretato come il manifesto del femminismo italiano, e che godette di una grande fortuna sia in patria sia nei paesi in cui venne tradotto, attirò l'attenzione per il suo argomento: si tratta di un'opera fondamentale per conoscere la singolare e drammatica vita di Sibilla Aleramo che si snoda attorno al lacerante fatto dell'abbandono del figlio e del nido coniugale a causa di un'insostenibile condizione di ripetute violenze, non solo psicologiche, e di soprusi da parte del marito, Uldarico Pierangeli, conosciuto dalla scrittrice in quanto lavoratore alle dipendenze del padre nella vetreria. Egli la stuprò per poi diventarne il marito; Rina aveva solo sedici anni e fu obbligata a sposarlo; questo matrimonio riparatore la gettò nel baratro della disperazione. Rina vivrà infatti nel terrore che le sue debolezze e malinconie potessero piegarla definitivamente portandola a fare la stessa fine della madre; la scrittrice in più momenti della sua esistenza penserà al suicidio fino al punto di cercare di togliersi la vita con il laudano senza però riuscirvi.

Una donna ci parla della vita di Rina, non ancora Sibilla, nonché della sua rivolta personale verso la costruzione di una nuova identità di donna, che risponde al richiamo di un femminismo sperimentato sulla sua propria pelle; il romanzo pone il problema del «femminismo moderno [...] completamente femminile» (Folli 2007: xiii) in cui il figlio, il sacrificio umano dovuto alla libertà, diventa l'espressione più alta della sua assoluta disposizione a recidere qualcosa che è di impedimento allo svolgimento della sua individualità. Con questo romanzo Aleramo seppellirà per sempre il suo passato, una volta messo nero su bianco, inaugurando la nascita alla letteratura e contemporaneamente l'inizio di una nuova esistenza.

² Per approfondire la teoria che viene formulata sulle scritture autobiografiche femminili, in particolare sui diari e sulle lettere, interpretati come scritture appartenenti a una sfera privata, risulta di grande interesse il testo *Mi amor, mi juez. Alteridad autobiográfica femenina* (Arriaga Flórez 2001: 15-27).

«La necessità è quella di mostrare per la prima volta l'anima femminile moderna: solo una donna con *quella* storia potrà tramutarne l'essenza in arte, e sarà *il libro*» (Folli 2007: xvii). «Sibilla Aleramo fu la prima donna italiana che iniziò la gran rivoluzione femminista» (González 2009: 291-302); infatti, tra tutte le scrittrici italiane del ventesimo secolo, fu la pioniera nel trattare il delicato tema della condizione della donna nell'Italia dei primi anni del Novecento e proprio per questo venne considerata dalla critica una femminista *ante litteram* che si ribellò con gran perseveranza contro i principi che dominavano l'universo umano e sociale delle donne manifestando il suo essere «coscienza anticipatrice nella ricerca di autonomia dell'essere femminile» (Melandri 2019: 34).

Una donna ci conduce nelle più ombrose zone del mondo privato della scrittrice, nel buio delle ingiustizie private e sociali che suscitano in lei imperiosi desideri di libertà interiore, non solo dello spirito ma anche materiale. Se inizialmente la scrittura rappresenta per Sibilla uno strumento di comprensione della sua vita, più avanti, in modo naturale, diventerà qualcosa di ancora più grande: un'urgenza interiore, un'appuntamento ormai improrogabile con il proprio destino. Con *Una donna* siamo davanti alla fine del primo atto della sua esistenza. Il sipario a questo punto si riapre su un soggetto sociale diverso; su una *nuova* donna che ha iniziato e portato a termine la sua dolorosa rivoluzione attraverso la scrittura. Questo libro coincide perfettamente con l'abbandono della famiglia e con la dolorosissima separazione dal figlio Walter e sancisce la nascita della nuova donna, di un «individuo umano» (Zambrano 1988: 20), non più Rina Pierangeli Faccio, ormai morta e sepolta, bensì Sibilla Aleramo. Porto Civitanova, abbandonata per sempre, lascerà il posto a Roma, città in cui la scrittrice vivrà fino alla fine dei suoi giorni.

Mentre *Una donna* acquisisce lo spessore di un documento fondamentale per conoscere la drammatica storia di Aleramo, *Amo dunque sono*, scritto vent'anni dopo, ci permette di capire a fondo quali siano i temi di cui si nutre il suo universo poetico.

Ormai Sibilla non è più la giovane donna ancora inesperta, inconsapevole e afflitta, impegnata a muovere i suoi primi passi verso un viaggio di autocoscienza teso alla ricostruzione della sua nuova identità, bensì una donna di quarant'otto anni solida ed integra; amante appassionata, dispensatrice d'immenso amore, una mistica devota alla vita e sempre intenta a collezionare incontri cercando l'amore ovunque:

Il maschio di specie elementare che fu poi mio marito mi ghermì a tradimento, a sedici anni. Tale fu la violazione che per lungo tempo il mio aspetto recò i segni dell'arresto, d'uno smarrito sgomento, come d'una povera piccola deportata in regioni senz'aria né luce. Ti ho mostrato una fotografia del mio ventesimo anno: molto meno "viva" di quel che sono ora, con immensi occhi stupiti e tutto il volto soffuso di patetica gravità... Ma quando, più tardi, imparai l'amore, ritrovai la primitiva freschezza, lo sguardo ritornò stellato... [...] *Amo, dunque sono*. (Aleramo 1998: 100)

Amo dunque sono riflette in modo perfetto l'aspirazione della scrittrice al sogno d'amore, alla ricerca dell'amore universale. Ciò diventa il suo tentativo morale privato, un imperativo assoluto, la sua legge interiore dettata dall'impegno personale e dalla passione per la verità che richiamano il principio de «la loi du coeur» di Blaise Pascal³.

³ Nella sua celebre asserzione del Pensiero 146 «Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce: lo si osserva in mille cose. Io sostengo che il cuore ama naturalmente l'Essere universale, e naturalmente se mede-

Questo romanzo, nell'anelito della scrittrice a trascendere la tangibilità delle vicende narrate per toccare le più alte sfere delle percezioni spirituali della sua anima, diventa lo strumento più indicato che il lettore ha a sua disposizione per addentrarsi nei sentimenti più intimi della scrittrice. Sibilla Aleramo, rispetto alla scrittura di *Una donna*, in *Amo dunque sono* fonda una nuova poetica *al femminile*⁴; se il primo sanciva la nascita alla letteratura, il secondo dà vita alla parola poetica, alla parola di donna.

Sibilla, nel 1911, scriverà: «Il linguaggio umano è uno [...] Ma forse le segrete leggi del ritmo hanno un sesso» (Aleramo 1997: 86). In *Amo dunque sono*, infatti, la prosa è assai lirica, tutta intenta ad esprimere la traboccante sensibilità femminile attraverso un linguaggio suggestivo per armonia e lievità. La sensualità della parola definisce la sua ormai raffinata prosa poetica che corrisponde perfettamente all'espressione più intima dei suoi pensieri di donna.

Aleramo scrive *Amo dunque sono* tra il 1924 e il 1926; si tratta di un romanzo epistolare autobiografico che contiene quarantatré lettere scritte e mai spedite al suo amore lontano, Luciano⁵. Le lettere, genere di scrittura per lo più femminile, riescono, ancor più di una prosa narrativa, a svelare un'anima, a raccontare, seguendo il moto spontaneo dei sentimenti e dei pensieri, il proprio vissuto fino ad arrivare ad essere la vera testimonianza di una vita, un diario⁶ sincero e accorato che racconta, a modi flusso di coscienza, come il tempo scandisca alcune giornate; una mattina trascorsa in modo sereno o tormentato, diletta da un incontro oppure estasiata dalla dolcezza di qualche reminiscenza amorosa:

La mia carne stamane mi ossessiona. Ieri per via incontrai l'aviatore della primavera scorsa. Gagliardo giovinotto. Gli occhi gli brillavano. Voleva venire a trovarmi. [...] Non posso immaginare d'essere toccata da mani che non sian le tue. [...]. Appoggio la guancia che arde sull'alto della spalla. Mi ricordi? Un desiderio insostenibile mi circola nelle vene. Mi offro a te. Così bianca e liscia. Prendimi, prendimi! Rivedo le ciocche dei tuoi capelli chine su questa mia spalla... (Aleramo 1998: 98-99).

Luciano era partito, solo, per vivere un'esperienza iniziatica in un luogo non ben definito vicino al mare, presso una scogliera deserta dove sappiamo che c'era una torre, ma di cui non conosciamo le coordinate spaziali e geografiche. Egli vi andò per mettere in pratica i riti iniziatici del cenacolo dei *Magi* a cui apparteneva come uno dei discepoli di Julius Evola, presente nel libro sotto lo pseudonimo di Bruno Tellegra e con cui la scrittrice aveva mantenuto un intenso rapporto sentimentale che

simo, secondo che si volge verso di lui o verso di sé; e che s'indurisce contro l'uno o contro l'altro per propria elezione. Voi avete respinto l'uno e conservato l'altro: amate forse voi stessi per ragione?» (Pascal 1967: 58-59).

⁴ Intendendosi con ciò una scrittura di donna che parla dell'universo femminile e in cui, sia il contenuto che il linguaggio che lo esprime, sono completamente femminili. Questa poetica riflette la sensibilità della nuova donna.

⁵ Luciano è l'*alter ego* di Giulio Parise, l'uomo amato da Sibilla Aleramo, poeta appartenente al cenacolo dei *Magi* che, capeggiato da Julius Evola, personaggio in vista nel panorama degli intellettuali della Roma del primo Novecento, metteva in pratica rituali spirituali ed esoterici molto in voga in quegli anni.

⁶ Si rinvia a Aleramo (1945). Sibilla Aleramo, oltre ad *Amo dunque sono*, scriverà numerosissime pagine autobiografiche che ancora una volta offrono momenti di vita preziosi per poter capire a fondo la sua unicità nella storia del sentimento umano. La scrittura dei diari rappresenterà per sempre una garanzia di comprensione del suo vissuto e la conferma della sua natura di donna con una nuova individualità femminile. Il diario diventa lo svelamento della sua essenza, nuda, vera.

poi terminò, come le succederà con altri uomini, in modo assai doloroso. Luciano, continuamente nominato, invocato, sospirato in quest'opera, è lo pseudonimo dietro il quale Sibilla nasconde il suo personaggio più importante: Giulio Parise, destinatario delle lettere, e non frutto di una sua fantasia ma realmente esistito, come succede sempre ai personaggi messi in scena da Aleramo. Gli pseudonimi di cui Sibilla si serve per parlare delle persone con cui si incontra nella vita, e che trasferisce poi sulle pagine, evidenziano il senso della sua scrittura; non le interessa creare personaggi interessanti, scrivere il gran libro, non vuole fare arte fine a sé stessa, bensì comporre pezzo per pezzo il cristallo in cui specchiarsi; i nomi non importano «quel che importa non è nominare, è mostrare le cose [...] Un filo di canto, un filo di canto che mi dica di essenze senza nome, di essenze solamente, senza spiegazione!» (Aleramo 1985: 61). L'unica cosa che conta è l'urgenza di scrivere per raccontare il flusso irrefrenabile di vita, per spiegarsi, riconoscersi e capirsi; il suo narrato diventa, più che un'autobiografia, un'autoanalisi (Melandri 2019: 34), la sua è una scrittura sempre tesa alla scoperta del suo essere e alla verità:

Nulla vale la felicità di confessar perdutamente il proprio amore, il proprio cuore. Nascondersi, fingere, giocare d'astuzia, viver calcolando, no!

Meglio venir tradite, dieci, venti volte, per aver ingenuamente espressa l'intima realtà. Dieci venti volte, e poi si risorge, intatta. Soltanto la menzogna lima, diminuisce, esaurisce. [...] E come fu che poi si venne a parlare di bontà? Non ricordo. Ma, mi penetrò il cuore, e mi tornò poi spesso alla memoria, come una viva, fresca carezza, ciò che mi rispondesti quando io dissi: "Forse la mia bontà è la mia debolezza": "No. È la sua forza. Grande". (Aleramo: 1998: 69-70)

Con *Amo dunque sono* siamo davanti ad un testo che raccoglie un fiume di memorie, ricordi, riflessioni private trasportate sul piano letterario, attraverso una composizione narrativa che si costruisce intorno a numerose lettere. In quest'opera, la poetica *al femminile* dell'Aleramo investe sia i contenuti sia lo stile del linguaggio con cui questi contenuti vengono espressi, unendoli in un binomio inscindibile in cui l'arte è al servizio del contenuto, ovvero della sua vita, e viceversa (Folli 2007: xii). Si crea così un mondo poetico coerente, omogeneo, amalgamato, che si nutre di tematiche personali che definiscono il suo immaginario privato ed artistico. La scrittura riflette ancora una volta la sua vita esemplare, completamente isolata nel suo tempo storico:

Tutta la vita sono stata la refrattaria, la ribelle, oh ma inerme! "Anima mia, che hai le ali ma non le armi" scrissi una volta. La società non mi perdona proprio questo, non mi perdona ch'io vada sola ed indifesa, io donna, e così condanni implicitamente, s'anche in silenzio, il suo modo d'essere, le sue corazze, i suoi pugnali, i suoi veleni. Non mi perdona, e si vendica, ed è logico. (Aleramo 1998: 22)

La sua voce appare infatti come un grido solitario che rompe il silenzio del mondo in cui vive; il diario ci presenta un cuore in subbuglio, sempre indaffarato a soffrire, attendere, amare:

Felicità e spasimo, nello spirito e nelle vene, come quando ci baciavamo e nel bacio terribilmente erano adunate tutte le forze della nostra vita, crudeli, folli, grandi, Luciano, mio Luciano, e tu ti staccavi dalla mia bocca, alzavi il viso, la luce era

su di te, scuotevi i capelli, raggiava di viola, dove vedevo i serpi della Medusa e i viticci di Dioniso [...] Della mia sofferenza fu la mia beatitudine. Voglio credere in ciò che m'hai detto, voglio credere anche nel mio potere d'amore, e nel miracolo ultimo dell'universo... Voglio esser felice, in questa fede, e nell'attesa. Senza pensiero, ecco, in un silenzio immenso dove le mie parole sono soltanto come i battiti del mio cuore. (Aleramo 1998: 7)

Sibilla si insinua tra le trame dell'amore, della follia, della disperazione; ci parla dell'amicizia, della maternità, della lotta per la libertà come nuovo individuo femminile, del suo eterno e povero vagabondaggio, di un rapporto mistico con le cose nella protensione verso l'amore infinito, non solo riversato su un uomo ma teso all'invisibile che ci circonda, alla natura osservata e vissuta con intensa partecipazione in tutte le sue manifestazioni:

Da due giorni qui sulla veranda cade, in gran copia, il seme della vitalba: una vera pioggia, con lo stesso fruscio. Persisto ugualmente a restarvi, il mattino, in attesa dell'ora del bagno. I granellini impalpabili mi entrano nei capelli, mi entrano dallo scollo, scivolano sul seno fresco per il riposo notturno. Anche il foglio su cui scrivo devo via via scuotere, liberare. Gran ronzio intorno d'api e vespe. Estate, nozze. (Aleramo 1998: 61)

Aleramo, anche nella vita, parlava sempre dei suoi amori; il sentimento dell'amore era invincibile in lei, come lo era la fede nell'anima del credente (Conti 2004:19). Non siamo però di fronte a una credente, Dio non c'è, non si tratta di fede religiosa ma di assoluta fede nell'amore, vissuto come unica salvezza personale, come chiave dell'esistenza, come fondamento ontologico, come cammino per avvicinarsi al principio divino, all'essenza invisibile dell'universo:

L'amore esiste. E chi mi vedeva così persistere nella ricerca, che pareva una dannazione, chi mi vedeva conservare, nonostante ogni tragico fallimento, la perenne possibilità di risorgere con un sorriso di bimba, e tosto riaggrapparmi a nuove illusioni e in quelle creare pur sempre istanti di magnifica passione, chi mi contemplava con occhio puro e cuor pietoso, sussurrava: «Questa donna crede cercar l'amore e invece cerca Iddio». La formula non era esatta. Cercavo l'amore come il più certo tramite per giungere a Dio. (Aleramo 1998: 50)

Vediamo che Sibilla Aleramo si posiziona in una prospettiva di pensiero alternativa e assai moderna per quei tempi; siamo lontani dalla linea del pensiero razionale incentrato sul *logos* fatto di sillogismi e di scommesse. Il cuore vince sulla ragione e l'amore diventa per la scrittrice un mezzo invincibile per conoscere il mondo e sé stessa attraverso il costante filtro dell'emozione e dell'intuizione. Tutto è amore, l'amore è ovunque, è la sua fede e la sua pace pur nella dannazione e nello spasimo. L'amore diventa una categoria esistenziale irrinunciabile (Conti 2004: 12) e la vedremo, seguendo i suoi passi attraverso queste pagine, vivere come una mistica in estasi sedotta costantemente da uno spirito d'amore infinito e, spiandola nelle sue solitudini mistiche, la sorprenderemo pervasa da uno spasmodico sentimento di vera passione spirituale che la sospinge verso i più puri piaceri della carne.

Partendo dal *Cogito ergo sum* cartesiano e attraverso la scrittura, vissuta non solo come terapeutica indagine tesa alla verità della propria autobiografia, ma come urgenza dettata dal concetto ontologico esistenziale dello «scrivo dunque sono», la scrittrice approda, seguendo la mistica della «legge del cuore», all'assoluta verità e ragione di vita dell'«Amo dunque sono». L'amore, presente come supremo ideale di libertà dello spirito, così come nella sua forma tangibile di ossessiva e disperata ricerca, arriva a trascendere ogni logica della ragione, supera il limite delle costrizioni, infrange le barriere dei doveri morali imposti e diventa il Senso che impulsa il suo viaggio verso la libertà, ergendosi come assoluta giustificazione ad ogni sua azione, impulso, volontà.

A prescindere da tutto, l'amore esiste e questa sua immensa fede muove ogni suo passo sulla terra, fa palpitare il suo corpo, scuote le sue vene, alimenta il suo sangue, la sospinge oltre ogni cosa, inducendola a trovare sempre amore in qualsiasi posticino del mondo, segreto per gli altri ma visibile ai suoi occhi: «[...] Nella mia bontà è la mia forza, nella mia potenza d'amore la mia gloria» (Aleramo 1998: 116). Il bisogno di sincerità, di libertà è sempre impellente ed irrinunciabile nell'Aleramo e l'allergia alla menzogna, al desiderio dismesso e all'asfissia di qualsiasi rapporto a cui ormai, irrecusabilmente, lei non creda più, diventano urgenti necessità di un gesto, di un movimento, di una spinta in avanti che la portino in un altro luogo e in un tempo diverso, dove l'amore esiste: «Da sola, da sola prendere il timone della mia sorte! Assumere, chiara, grave, tutta la coscienza della mia intima libertà, inalienabile libertà. Da sola giudicarmi, da sola tendere l'orecchio al comando interno, da sola ubbidire» (Aleramo 1985: 33).

L'amore esiste, come afferma nel testo:

Dicevo a me stessa: «Che importa?». Dicevo: «Va' più oltre». Dicevo: «Questo t'ha deluso, questo t'ha mentito, quest'è fuggito, quest'è stato rapito dalla morte e non t'ha chiamato, questi non t'ha atteso, s'è stancato. Non importa, non importa, sei tanto stanca anche te, quasi per morire anche te, eppure il cuore ancor ti regge, va' più oltre, l'amore esiste». (Aleramo 1998: 49)

E ancora, nella lettera del 18 luglio, ribadisce che l'amore esiste; così infatti iniziano queste pagine che contengono una dichiarazione di poetica *al femminile* che condensa in modo magistrale il suo credo:

Quanto più sono andata crescendo e salendo, quanto più mi son sentita diversa da ogni altra, insostituibile, sola e di me stessa signora, tanto più ho anelato a trovare chi duplicasse la mia ricchezza, chi ne facesse un miracolo immane, si smarrisse con me nell'immensità del cosmo, in preghiera, in estasi. (Aleramo 1998: 50)

L'amore cosmico, spirituale, sembra essere raggiungibile solo dopo essersi formata in solitudine, essersi conosciuta; solo allora, nella consapevolezza di un puro amore e rispetto verso sé stessa, è possibile aprirsi all'altro, cercare di unirsi e nella fusione, nel completamento con l'altro, raggiungere il cantico dell'amore.

Sibilla, estranea alle correnti letterarie, insegue una nuova espressività, tutta femminile, che si farà forte di una scelta esistenziale ed artistica che non verrà mai più abbandonata; la coincidenza della vita con l'arte. Rivendica una scrittura di donna che, prediligendo l'autobiografismo, raggiunge il suo fine: tradurre l'esistenza in arte. La sincerità spregiudicata si mescola alla sua scrittura toccando a volte punte di ostentato narcisismo. L'amore precede la vita e di conseguenza anche l'arte: «La

forma autobiografica, costante nella produzione di questa scrittrice, era talmente radicata e vitale da spingerla a cercare conferma della veridicità di quel che andava narrando attraverso l'uso di lettere e documenti che rappresentavano senza filtro il raccordo tangibile tra arte e vita» (Conti 1985: 114).

In *Amo dunque sono* Sibilla esprime il misticismo amoroso; l'amore non solo contemplato come qualcosa di tangibile e che corrisponde necessariamente a un soggetto, a un oggetto, a qualsiasi realtà, ma l'amore universale, l'amore che è in tutto, che investe l'infinito del reale anche nella sua dimensione invisibile; l'amore che governa il pensiero.

La natura acquisisce spessore nella pienezza della sua sensualità: un paesaggio visto dal finestrino di un treno in uno dei suoi incessanti viaggi, la madreselva, la vite attorcigliata al pergolato della veranda sotto la finestra del luogo in cui è ospite, lo spasmodico desiderio di una pesca sugosa da offrire alle labbra arse dell'amato, i lunghi filari di viti, la sensualità fiera delle gardenie e della pioggia del seme della vitalba che cade copioso con il suo fruscio: «Mi coglie un desiderio spasmodico, guarda, d'una pesca sugosa da offrire alle tue labbra arse» (Aleramo 1998: 25).

Amore per la sera romana, per la stanzuccia della sua mansarda in cui scrive pensando a Luciano; leggendo queste pagine sembrano raggiungerci i profumi delle cose intorno a lei e sfiorarci i fruscii del vento mentre, su nel cielo, i cirri passano veloci: «La notte estiva dal viale fronzuto e profumato si stendeva su Roma con vasto e quieto respiro» (Aleramo 1998: 117).

L'amore in lei è impetuosa follia, a tratti l'assale il furibondo desiderio di dilaniarsi, le rombano le orecchie, un ronzio la perseguita: un battito strano, come se lì dietro ai lobi, qualcosa stesse per spezzarsi. L'intensità del desiderio di Luciano e dei ricordi amorosi, nella nostalgia delle loro bocche, degli sguardi e dei sorrisi, le provoca malesseri fisici; l'emotività la soggioga, è abbattuta, fulminata, l'attesa dell'amato la lacera, i riferimenti all'ansia dei suoi baci e alla brama del suo corpo sono costanti; la solitudine in cui lui l'ha confinata è a tratti insopportabile e Sibilla sembra ritorcersi come una dannata, spossata dal suo bisogno d'amore espresso attraverso un "sovversivo" riconoscimento della sua sensualità selvatica e raffinata che scorre in un corpo completamente femminile: «Felicità e spasimo, nello spirito e nelle vene» (Aleramo 1998: 7).

Così inizia *Amo dunque sono* e con la stessa parola, «felicità», si chiude il libro. La felicità dell'amore scorre come un messaggio solenne durante tutto il romanzo; l'amore è apatia e dolore nella folle attesa ma prima di tutto è felicità, magia, canto; l'amore è un inno: «Luciano, Luciano, l'amore vorrà un canto non mai ancora udito, grande. E forse sarà il canto a due che tutta la vita ho sognato» (Aleramo 1998: 97). La vediamo ora estasiata, folle d'amore, poi abbattuta ed estenuata, preoccupata per il denaro, sempre poco, costantemente impegnata nella corsa, spesso senza meta, dei suoi vagabondaggi: «La nomade che appare, scompare, che è sempre nuova e sempre uguale, fuori dal tempo» (Aleramo 1998: 16).

Questo progetto nomade, costruito intorno al pensiero del nomadismo femminista, e che prevede diverse forme di soggettività femminile (Braidotti 1994: 58), viene celebrato, come suggerisce Rita Guerricchio nella Prefazione ad *Andando e stando*⁷, in nome di un messaggio di vita e di arte di cui diventa divulgatrice, stremata ma

⁷ Sul tema del nomadismo e della povertà nell'autobiografia dell'autrice, nonché sul viaggio come occasione continua di percorso di ricerca e di conoscenza, si rinvia a Aleramo (1997: xviii-xix).

perseverante, e che marcherà i suoi anni severi, quelli tra il 1890 e il 1910, di iniziazione feroce ma felice a un'identità di pensiero che la accomuna consapevolmente ai suoi simili: gli espatriati, gli irregolari, i vagabondi, mettendone in luce l'eredità di una formazione intellettuale poco disposta alla leggerezza, e invece sempre solenne, drammatica e puritana anche nella più insolente trasgressione e anarchia: «Andando e stando. Gioia di dare, gioia di ricevere, senza saper nulla del domani, senza nulla attendere. [...] Mistica libertà, sapienza spaziale della mia terra, realtà insolubile ed universale» (Aleramo 1985: 66). Sibilla, per tutta la vita, vivrà di stenti; il suo lavoro come scrittrice unito al suo impegno come collaboratrice per le riviste culturali non le sarà mai sufficiente per vivere agiatamente e così la vediamo, in *Amo dunque sono*, sempre alle prese con l'angoscia del denaro che la obbliga a sollecitare continuamente favori di amici e conoscenti, che spesso non sono disposti ad offrire, nonostante molti di loro siano abbienti, una piccola parte del loro reddito per aiutarla. C'è però da dire che le avversità economiche in cui riversava l'Aleramo, se vissute da altre persone avrebbero certamente rappresentato il dramma del fallimento di un'esistenza, in lei invece sembrano quasi dei privilegi, dei lussi, delle prove che solo pochi eletti sanno superare (Guerricchio 1997: xxi).

L'Aleramo vive il suo destino come qualcosa di glorioso, e anche se non augerebbe a nessuna sorella una sorte uguale alla sua, tuttavia sa che non la cambierebbe con nessun'altra; le sue difficoltà economiche sono al servizio della sua scrittura e ancora una volta l'esultanza alla vita vince, la sua legge è imbattibile; la sua missione continua, andando e stando, alla ricerca dell'amore, vissuto in ogni momento senza aspettarsi nulla; non è il risultato che la motiva ma il percorso, l'incessante ricerca, il tentativo di trovarlo e poter così compiere il perfezionamento della sua persona.

Il genere letterario del romanzo epistolare, con l'adozione della prima persona (l'io narrante è assoluto), condiziona sia il ritmo della narrazione sia il suo linguaggio e, non solo lo stile narrativo, che riesce ad esprimere perfettamente il suo universo poetico *al femminile* ma anche il lessico, aulico il più delle volte, ne riflettono fedelmente le tematiche. I periodi sono spesso lunghissimi, sembrano non finire mai, quasi ad indicare un pensiero ad alta voce, una necessità di dar corpo alle proprie solitudini, alle profonde e confuse riflessioni, ai pensieri più segreti, in un monologo che sembra più legato alla dimensione dell'oralità che non alla scrittura e che si allontana definitivamente da un procedimento di pensiero ordinato, per abbracciare associazioni libere d'ispirazione dionisiaca (Ciplijauskaitė 1994: 15). Flussi infiniti di parole con cui Aleramo parla all'amato di sé; la punteggiatura rende le lettere veloci: un condensato vertiginoso di idee, pensieri, fatti reali, stati d'animo.

La punteggiatura soggiace a vari artifici retorici; è folta di interrogazioni, di punti di sospensione e di esclamazioni; le domande di Sibilla a Luciano sono incalzanti e creano una certa inquietudine perché sappiamo che queste lettere non hanno una risposta; non si tratta di un carteggio a due mani ma di una corrispondenza unidirezionale. Luciano non può rispondere; sembra quasi che il destinatario sia un pretesto per poter parlare con sé stessa attraverso un libero esercizio di scrittura.

Luciano potrebbe addirittura essere il suo *alter ego*, il suo doppio, nella misura in cui il fitto tessuto di domande ed esclamazioni danno al narrato un tono di soliloquio; in realtà le domande che porge a Luciano è come se le dirigesse a sé stessa per poi risponderse, trovando, nella realtà della scrittura, le conferme di cui ha bisogno.

I punti di sospensione danno un ritmo avvincente al testo e creano una sensazione di suspense e ancora una volta svelano che dietro alla penna vi è un'anima femminile

che muove la scrittura. Tutti questi segni d'interpunzione, frequentissimi nel testo, legano gli elementi del periodo in un andamento ritmico, creando quasi un prolungamento sonoro, l'eco di un discorso o di un pensiero. È palpabile la frenesia dell'attesa del ritorno dell'amante, di cui non si sa quasi nulla fino alla fine del libro. Aleramo dà vita a una scrittura che risulta essere una mistura stilistica completamente *femminile* che mostra per la prima volta l'anima moderna della donna; la sua non è poesia, nonostante nel testo ci siano alcuni frammenti in verso, ma una prosa poetica dove i lirismi sono accesi e ornati da suggestive pennellate di decadentismo dannunziano (Folli 2007: ix); di D'Annunzio sono anche alcuni elementi del linguaggio come i numerosi avverbi e le sonore allitterazioni (Lavezzi 2019: 109).

Soverchiando l'eredità dell'equazione logocentrica del «Penso dunque sono» (Ciplijauskaitė 1994: 17), la donna si spinge oltre la coscienza del pensiero come conferma della propria esistenza e proclama la forza dell'amore come suprema garanzia di vita. «Amo dunque sono» diventa la sua irrefutabile verità che la sostiene negli smarrimenti dell'anima, non pochi, e nei densi disagi di un suo continuo vagabondaggio, geografico ed esistenziale al tempo stesso. Sibilla, la nomade, l'indigente, senza né fissa dimora né denaro, con pochi oggetti in una valigia; lei, la Maga, l'amica, l'amante, sballottata da un amore all'altro, sempre in movimento, anima che vaga in libertà, nata signora e guerriera, sola, libera in mezzo al mondo.

Aleramo, nel perseverante sforzo che l'ha resa il più possibile uguale alla donna che è in essenza, trova nel suo diario la conferma di quanto sia stato giusto il faticoso incendere nel suo percorso esistenziale, del lento ed estenuante viaggio tutto teso a cambiare la sua biografia, quella voluta da tutti ma non da lei. Rinata, rinnovata e ricostruita, questa coraggiosissima femminista che ha battagliato per la sua libertà e per i suoi diritti di donna, vede, oltre la vita, oltre la morte, il volto nimbato della felicità.

Riferimenti bibliografici

- Aleramo, Sibilla (1945): *Dal mio diario 1940-44*, Roma, Tumminelli.
- Aleramo, Sibilla (1980): *Selva d'amore*, Roma, Newton Compton Editori.
- Aleramo, Sibilla (1985): *Il passaggio*, Milano, Serra e Riva Editori.
- Aleramo, Sibilla (1997): *Andando e stando*, prefazione di Rita Guerricchio, Milano, Feltrinelli.
- Aleramo, Sibilla (1998): *Amo dunque sono*, Milano, Feltrinelli.
- Aleramo, Sibilla / Quasimodo, Salvatore (2001): *Lettere d'amore*, a c. di Paola Manfredi, prefazione di Bruna Conti, Trento, Nicolodi.
- Aleramo, Sibilla (2002): *Orsa minore*, Milano, Feltrinelli.
- Aleramo, Sibilla (2004): *Un viaggio chiamato amore. Lettere 1916- 1918*, introduzione di Bruna Conti, Milano, Valter Casini Editore.
- Aleramo, Sibilla (2007): *Una donna*, prefazione di Anna Folli, postfazione di Emilio Cecchi, Milano, Feltrinelli.
- Arriaga Flórez, Mercedes (1991): «La perspectiva pragmática del texto autobiográfico: cuando el diario se convierte en autobiografía: Sibilla Aleramo», *Philologia hispalensis*, 6, pp. 127-134.
- Arriaga Flórez, Mercedes (1993): «La comunità dello specchio: Sibilla Aleramo», in P. Zaccaria, P. Calefato (a c. di), *Segni eretici. Scrittura di donne tra autobiografia, etica e mito*, Bari, Adriatica, pp. 71-82.

- Arriaga Flórez, Mercedes (2001): *Mi amor, mi juez. Alteridad autobiográfica femenina*, Barcelona, Anthropos.
- Braidotti, Rosi (1994): *Nomadic subjects. Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, New York, Columbia University Press.
- Braidotti, Rosi (1996): *Madri, mostri e macchine*, Roma, manifestolibri.
- Buttafuoco, Annarita / Zancan, Marina (1988): *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli.
- Ciplijauskaitė, Birutė (1994): *La novela femenina contemporánea. (1970-1985). Hacia una tipología de la narración en primera persona*, Barcelona, Anthropos.
- Contorbia, Franco / Melandri, Lea / Morino, Alba (1986): *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, Milano, Feltrinelli.
- Debenedetti, Giacomo (2006): *Il romanzo del Novecento*, Milano, Garzanti.
- De Ceccatty, René (1992): *Sibilla Aleramo*, Monaco, Éditions Du Rocher.
- De Céspedes, Alba (2006): *Quaderno proibito*, Milano, Il Saggiatore.
- Duby, George / Perrot, Michelle (2007): *Storia delle donne. Il novecento*, Roma-Bari, Laterza.
- Folli, Anna (2000): *Penne leggere*, Milano, Guerini e Associati.
- González, Isabel (2009): «La revolucionaria e insumisa Sibilla Aleramo: Il passaggio», in E. González de Sande, A. Cruzado Rodríguez (a cura di), *Las Revolucionarias. Literatura e insumisión femenina*, Sevilla, Arcibel Editores, pp. 291-302.
- Héritier, Françoise (2000): *Maschile e femminile*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Ibsen, Henrik (2007): *Casa de muñecas*, Madrid, Ediciones Cátedra.
- Irigaray, Luce (1993): *Amo a te*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Lavezzi, Gianfranca (2019): «“Il vento e le rose”: la poesia di Sibilla Aleramo», in G. Ioli (a cura di), *Sibilla Aleramo una donna del Novecento*, Novara, Interlinea, pp. 107-130.
- Maddamma, Manuela (2009): *Anime estreme*, Firenze, Vallecchi.
- Martínez Garrido, Elisa (2000): «Bildungsroman y crítica de género. Novela rosa y narrativa de mujeres», *Cuadernos de Filología Italiana*, n° straordinario, pp. 529-546.
- Martínez Garrido, Elisa (2009): «La violencia contra las mujeres al renacer de la nueva identidad», in E. Martínez Garrido (ed.), *Transmisión y apología del uso de la violencia contra las mujeres: refranes, dichos y textos literarios*, Madrid, UCM, pp. 128-148.
- Martínez Garrido, Elisa (2019): «Una donna di Sibilla Aleramo: un viaggio verso l'identità», in G. Ioli (a cura di), *Sibilla Aleramo una donna del Novecento*, Novara, Interlinea, pp. 61-69.
- Melandri, Lea (2019): «Sibilla Aleramo. Una coscienza femminile anticipatrice», in G. Ioli (a cura di), *Sibilla Aleramo una donna del Novecento*, Novara, Interlinea, pp. 33-43.
- Morante, Elsa (2005): *Diario 1938*, a cura di Alba Andreini, Torino, Einaudi.
- Nergaard, Siri (1993): *La teoria della traduzione nella storia*, Milano, Bompiani.
- Pascal, Blaise (1967): *Pensieri*, a cura di Paolo Serini, Torino, Einaudi.
- Rivas Carmona, María Del Mar (1997): *Voz de mujer. Lo femenino en el lenguaje y la literatura*, Córdoba, Publicaciones Universidad de Córdoba y Obra Social y Cultural Cajasur / Rústica editorial.
- Rosa, Giovanna (2006): *Cattedrali di carta*, Milano, Il Saggiatore.
- Zambrano, María (1988): *Persona y Democracia. La historia sacrificial*, Barcelona, Anthropos.
- Zambrano, María (1997): *All'ombra del Dio sconosciuto*, Milano, Pratiche Editrice.
- Zancan, Marina (1995): «Una donna di Sibilla Aleramo», in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Le opere, IV/I: Il Novecento. L'età della crisi*, Torino, Einaudi, pp. 101-143.
- Zancan, Marina (1998): *Il doppio itinerario della scrittura*, Torino, Einaudi.

- Zancan, Marina (2019): «La figura e l'opera di Sibilla Aleramo nel quadro storico-letterario del Novecento», in G. Ioli (a cura di), *Sibilla Aleramo una donna del Novecento*, Novara, Interlinea, pp. 45-59.
- Woolf, Virginia (2013): *Una stanza tutta per sé*, traduzione di L. Bacchi Wilcock, Milano, Feltrinelli.